Libri

A caccia di nuovi segnali

«Aelia Laelia enigmatica iscrizione scoperta a Bologna nel '700 è oggi il suggestivo nome di una cooperativa culturale nata in Emilia dall'incontro di un gruppo di intellettuali di Roma Bologna Parma e Reggio Emilia Lo scopo principale è la realizzazione di un autonoma attività editoriale dalla precisa identità si vogliono seguire e diffondere quelli che nelle idee degli organizzatori sono i nuovi segnali» rintracciabili nella letteratura italiana, giovane e non La ricerca è puntata essenzialmente verso quelle forme letterarie che esulano da facili codificazioni in generi ma anzi ne sconvolgono la natura, rappresentando così prodotti non classificabili nei tradizionali modelli di riferimento dell'industria culturale

L'attenzione viene rivolta verso opere con una originale organicità e autogiustificazione di testo con una propria logica interna e intima necessità Quella che si propone è perciò un'indicazione di letteratura non applicabile a determinati concetti e tecniche definite istituzionali, nella sollecitazione di situazioni culturali sempre in continua trasformazione «Non forme ibride, ma attraversamento dei generi» ribadisce Carlo Bordini, e anche un recupero e rivalutazione del frammento non in chiave novecentesca o vociana ma più direttamente «pulsionale»

A fondare l'interessante proposta sono già quattro titoli decisi per l'83 «L'ultimo buco nell'acqua» di Giorgio Messori e Beppe Sebaste un libro che nasce dal montaggio di brevi racconti rispettando però l'autonomia dei due autori, «Appunti Sparsi e Persi» di Amelia Rosselli costituito da poesie «flashes» e riflessioni risalenti al periodo di «Documento», «Pericolo» di Carlo Bordini, un poema in versi lineari che fa uso volentieri di «detriti» culturali (dai ritagli alle pagine di diario) «Fiabe vegetali» di Livia Candiani, un testo che avvolge lirica, prosa e racconto fantastico

Baldo Meo

Omaggio fotografico a Karajan

Omaggio a Karajan il grande direttore d'orchestra ha compiuto il 5 aprile scorso settantacinque anni Per fargli un regalo diverso dal solito la Deutsche Grammophon di Amburgo ha pensato di dedicare al Maestro un album fotografico (in vendita ora presso i negozi di dischi) in cui vengono illustrate le varie tappe musicali e alcuni momenti biograficamente significativi

Karajan uomo e musicista cento fotografie di cui sessanta a colori Da giovane da vecchio, sul podio di posizione quasi ieratica in casa (e quali case ha Karajan) in scena per la Tetralogia Wagneriana mentre studia una pagina di Ciaikovski con Richter mentre insegna i movimenti alla Freni-Desdemona, mentre abbraccia il baritono Fischer-Dieskau mentre è applaudito a fianco di Dmitri Shostakovic E poi ci sono gli aspetti intimi in famiglia, con le figlie, con la moglie con il cane Treff Il grande volume è accompagnato da un disco dove si può apprezzare il vero Maestro, quello che dirige la musica

re. g.

NELLA FOTO una curiosa immagine di Karajan truccato da brigante per la sua versione cinematografica di «Carmen» nel 1967

Una moderna (e divertente) denuncia del colonialismo

Mister Twain contro re Leopoldo

MARK TWAIN, «Soliloquio di re Leopoldo», Dedalo, pp 56, L. 5000

A Mark Twain piaceva far coincidere — come ricorda Fiedler in *Amore e morte nel romanzo americano* - «l'inizio della sua carriera di scrittore col momento in cui un foglio sperso, con stampata sopra la storia di Giovanna d'Arco gli era volato addosso in una strada di Hannibal» Questa «storia» — possiamo aggiungere — era davvero destinata a segnarne il destino, soprattutto se si pensa alla sua tempra moralistica, allo spirito combattivo e provocatorio emblematizzati nell'aneddoto dalla figura della santa eroina di Francia E anche se proprio con *Joan d'Arc* Twain scrisse una delle sue opere più fiacche e scopertamente edificanti non si può tuttavia sottovalutare l'aggressiva tensione etica che nei romanzi e in numerosissimi saggi o articoli egli profuse, non sempre a vantaggio del rigore stilistico e della limpidezza narrativa altrimenti testimoniata da opere come *Huchleberry Finn* e *Pudd'nhead Wilson*, ma certo con munifica generosità.

Di quello spirito e di quella tensione fa fede un prezioso inedito recentemente pubblicato nella serie «America» dalle edizioni Dedalo con un saggio introduttivo di Gianni Baget Bozzo e una nota di Clara Zagaria, il *Soliloquio di re Leopoldo* Come nelle *Lettere dalla Terra* (Editori Riuniti, 1981) anche qui l'urteso contro le nefandezze del colonialismo — si sposa a una innata *voluptas narrandi* che «complica» l'urgenza dell'intervento «politico» e ne colora il vigore polemico

Il Background storico del pamphlet è noto Leopoldo II del Belgio consapevole delle prospettive economiche aperte dall'esplorazione del Congo, fa sì che, forte di un colonialismo ammantato di preoccupazioni civili ed entusiasmo cristiano venga investito dal Parlamento belga di poteri pressoché assoluti sul nuovo Stato L'appoggio degli USA che erano stati i primi ad accordare fiducia al sovrano crea una cintura di sicurezza internazionale entro la quale lo sfruttamento del territorio diventa nel giro di pochi anni un vero e proprio strumento di schiavizzazione, tortura, violenza nei confronti delle popolazioni indigene

Twain scrive il *Soliloquio* dopo aver consultato le testimonianze e i commenti della stampa inglese e americana. La sua pubblicazione incontra subito difficoltà e precisi dinieghi da parte dell'editoria Il pamphlet esce nel 1905 per conto dell'American Congo Reform Association con disegni e fotografie illustranti le atrocità commesse in nome della «cristiana» colonizzazione

Leopoldo del Belgio diventa nelle pagine di Twain un personaggio teatrale, una monologante vittima dell'informazione, del pubblico vilipendio le didascalie ce lo mostrano infatti rabbioso o meditabondo davanti a pile di quotidiani rapporti, opuscoli una sorta di strega di sneyana davanti allo «specchio delle mie brame» ovvero il «cattivo» del cartoon americano dove la Biancaneve di turno è rappresentata per l'appunto dalla candida coscienza della giovane America, dall'intatto entusiasmo di chi, contro la turpitudine morale e politica della vecchia Europa, è certo di portare in sè i semi di una civiltà in espansione e coraggiosa, comunque incorrotta, tanto da non vedere, come sottolinea Baget Bozzo, di che lacrime grondi e di che sangue quella civiltà medesima e il suo democratico verbo

Se il *Soliloquio*, da un punto di vista strettamente letterario, riesce raramente a perdere i tratti caratteristici dell'opera che era comunque destinato ad essere — e cioè un intervento di controinformazione — bisogna d'altro canto riconoscere a Twain la freschezza dell'invenzione «drammaturgica», la funzionalità del filtro humoristico teso fra consapevolezza dell'orrore e urgenza della denuncia insomma l'assoluta padronanza dell'ordismo retorico Così accanto all'entusiasmo morale e al tonificante ottimismo dell'«ideologia americana» che tende necessariamente a oscurare le contraddizioni partorite insieme alla figura universale del progresso civile come esclusivo patrimonio yankee, troviamo, proprio fra le pieghe del tema del progresso — e più in particolare del progresso tecnologico e del riflesso di questo sullo sviluppo delle comunicazioni di massa spunti non banali di riflessione e bagliori più intensi di lucidità critica Attraverso i mugugni dello stizzito monarca Twain sembra guardare più avanti di ciò che vede e coglie, insieme al valore irrinunciabile dell'informazione, la potenzialità dei suoi nuovi strumenti e qua e là, sotto l'ombra del comico il loro destino sempre più contraddittoriamente legato ai valori della democrazia

Le pagine che impongono una più divertita leggibilità sono proprio quelle in cui Leopoldo — che da truce tiranno diventa burbero brontolone, patetico monarca che neppure il sangue di cui è macchiato il trono riesce a rendere tragico — è costretto a difendersi non tanto dai suoi detrattori, diciamo così, «fisici», con nome e cognome, ma dall'anonima «incorruttibile» presenza della *Kodak* «La Kodak è stata per noi una grave calamità. Davvero il nemico più potente col quale ci siamo confrontati [ ]. Sì, si andava d'amore e d'accordo in quei giorni, ed io ero considerato il benefattore di un popolo calpestato e privo di amici Poi tutto d'un colpo venne il crollo! Cioè l'incorruttibile Kodak [ ] il solo testimone che abbia mai incontrato nella mia lunga esperienza che non si possa corrompere Ogni missionario yankee e ogni uomo d'affari ostacolato tornò a casa e se ne procurò una [ ]»

Qui l'humour dell'autore di *Huchleberry Finn* trova un attimo di respiro la sua nota e contraddittoria polemica contro la raffinata cultura da letterati va a combaciare perfettamente con il pionieristico spirito americano che al «gualli» della poesia di denuncia — puntualmente sbeffeggiata dall'ironica tracotanza di Leopoldo — oppone la «piccola volgare Kodak, che un bambino può portarsi in tasca», la fresca energia del nuovo

Alberto Rollo

NELLA FOTO Mark Twain con la moglie e la figlia

Imputato De Sanctis siete assolto

FRANCESCO DE SANCTIS «Storia della letteratura italiana» Rizzoli pp 1033 L 7500

I falsi pregiudizi che ancora avvolgono la sua storia della letteratura italiana

C'è un giudizio divenuto pregiudizio che si aggira per metà o i tre quarti dell'intellighentia italiana che il De Sanctis con la sua «Storia» con il suo storicismo idealistico con la sua idea di Spirito, con la sua idea di «coscienza» e infine con i suoi «ci è l'uomo ma non ci è il poeta» (o viceversa) sia divenuto il corruttore della critica e del pensiero letterario nazionale Che abbia lasciato un'eredità pesante — lo storicismo come fede nel progresso della Storia, l'idealismo come movimento finalistico dello Spirito l'idea dell'«uomo totale» come realizzazione stessa della coscienza artistica. Insomma il De Sanctis alle origini di una concezione del mondo che non solo dispregia ma allontana e dichiara infamante la cultura della crisi del tormento interiore, del problematicismo, dell'astratto e del metafisico

C'è naturalmente del vero in quest'opinione eppure essa va negata e combattuta per il falso che porta in sé e per le conseguenze alle quali conduce Per il falso che porta in sé «Non più dommatismo, non più scetticismo critica» Qualcuno degli avversari del De Sanctis potrebbe non condividere quest'affermazione? Ebbene essa è in certo modo il motore della prospettiva del critico irpino e la si legge proprio nel capitolo dedicato a Vico «Né altro è la storia di Vico che una critica dell'umanità l'idea vivente fatta storia, e nel suo eterno peregrinaggio seguita compresa, giustificata in tutti i momenti della sua vita» È vero la divisa romantica della letteratura come specchio e riflesso della società ha qui i suoi presupposti e De Sanctis fu un romantico ma avversario del dommatismo e avversario dello scetticismo critico L'indagine portata sul concreto vivente, sul fatto in sé, sull'opera in sé Ecco il vigore dell'analisi desanctisiana per il quale va respinto il giudizio di un suo presunto pregiudizio ideologico

Per le conseguenze alle quali conduce Osteggiare infatti il De Sanctis, poniamo per le sue grandi sintesi storiche o per la sua concezione dell'uomo totale significa cadere nel gusto del frammentario nell'aristocratico piacere del letterario nel comportamento piccolo borghese di chi si sente «in», lui solo e lui soltanto In una parola nel filistismo Ma c'è di più C'è il falso — quanto meno l'errore — di chi ha voluto vedere in De Sanctis tanto il precursore di Croce e del crocianesimo quanto il precursore della critica marxista. O dell'uno e dell'altra in linea diretta e continua. Fa finalmente piacere leggere una smentita energica e garbata di queste filiazioni in un critico del talento di René Wellek, eccellente prefatore della desanctisiana «Storia della letteratura italiana»

Rileggetela e rileggetela tutta d'un fiato dato che essa lo esige, non diversamente da come si guarda con un solo colpo d'occhio il grande affresco rimandando a più tardi l'esame del particolare La grande costruzione, l'architettura dell'insieme le robuste nervature danno da subito l'impressione di un'opera irripetibile, opera d'arte essa stessa Solo in un secondo tempo ci si può sentire disposti a discutere questo o quel giudizio E solo fuori dall'impeto del contesto, dal quadro in cui sono collocati, dall'affascinante visione dell'insieme, essi potranno essere effettivamente discussi Lì dove son posti, in quel modo solitamente rapido, conciso e nervoso in cui sono espressi, non possono che essere quali sono, pietre e materiale di una grande architettura

Certo sarebbe oggi difficile condividere l'entusiasmo desanctisiano per il Medioevo epoca di formazione delle nazioni europee, tempo di grandi e religiose passioni, età della Vita nella sua ricchezza barbarica, così come sarebbe difficile se non impossibile, pensare alla storia letteraria come qualcosa di simile a un individualità biologica, con la sua genesi la sua crescita, la sua maturità decadenza e fine Così come non si potrà più accogliere quanto meno come unico elemento decisivo, l'identificazione dell'arte e della poesia nella coscienza civile e politicamente impegnata È certamente un grande poeta il Dante dei canti di Cacciaguida, ma lo è altrettanto Proust quando racconta la morte di Bergotte E non diremo più «Ci è l'artista non ci è il poeta»

Va bene Ma se rileggiamo la «Storia» per quello che precipuamente è — un'opera in cui il patos critico è riuscito miracolosamente a trasformarsi in patos artistico — ci accorgeremo quanto sia irrilevante che certa ideologia desanctisiana non sia più sostenibile E soprattutto troveremo inutile polemizzare con essa o, peggio ancora, pretendere di scrivere altre storie letterarie che ne siano il superamento I tre quarti della «Storia» desanctisiana, per ragioni editoriali sono stati dedicati alla nostra letteratura da Dante a Torquato Tasso, dal Due al Cinquecento È la storia dell'Italia che ha contato nella cultura europea, così come in passato aveva contato quella della Grecia e di Roma in questo grande affresco — sanguigno, polemico, vitale — c'è ben poco da correggere Proprio nel tempo in cui Michelet e Burckhardt celebravano il Rinascimento italiano, De Sanctis ne pronunciava la condanna. Apriva il dibattito sui rapporti che legano o dividono il mondo dell'arte e quello politico-civile Dovremmo essergliene grati

Ugo Dotti

NELLA FOTO Giotto, «Ritratto di Dante Alighieri»

I retroscena e le cronache del processo

Sequestro di persona nella Bologna papalina

PIER DAMIANO ORI e GIOVANNI PERICH, «La Carrozza di San Pietro», Editoriale Nuova pp 111, s i p
LORIANO MACCHIAVELLI «Sarti Antonio e l'amico americano» Vallardi, pp 205, lire 9 000

Pier Damiano Ori e Giovanni Perich, che hanno già all'attivo le biografie di Talleyrand e di Matilde di Canossa ricostruiscono colle gazzette e cogli atti giudiziari del tempo, la storia della famiglia dei Mortara Commercianti ebrei in una città assoggettata allo Stato Pontificio i Mortara, nel 1858 furono privati del piccolo Edgardo loro figlio naturale con un colpo di mano della polizia papalina *in nome di quella legge* assurda e infame che sanciva il diritto cattolico all'oblazione dei piccoli ebrei se questi per forza o per scelta avessero ricevuto il sacramento del battesimo

Rinchiuso a Roma, in un seminario il piccolo Edgardo il popolo bolognese aggiunse questo misfatto ai precedenti nel serbatoio di rabbia e di ribellione che determinò la caduta del governo papale e la scelta a favore del Regno Sabaudo Le cronache del processo a carico dell'inquisitore i retroscena del rapimento, le strumentalizzazioni politiche sono i punti su cui i due scrittori emiliani si soffermano non mancando di rilevare come il dramma della famiglia Mortara ebbe ripercussioni in tutta Europa e segnò per tutta la vita sia l'apostolato di Edgardo, divenuto, col nome di don Pio uno dei più ricercati predicatori della Chiesa sia la sopravvivenza dei suoi familiari e dell'intera comunità ebraica bolognese

Il caso che presenta Loriano Macchiavelli invece è ambientato nel 1980 l'anno della strage di Bologna e della «storica» rete di Graziani all'Inghilterra l'anno in cui il sergente Sarti Antonio una vecchia conoscenza dei fans del giallo all'italiana fa la sua *rentree* nel salotto dei principi della detection È più sconclusionato e più colitico del solito e brilla come un sasso di fiume in un *collier* di topazi Se non ci fosse Rosas l'intellettuale anarchico che in questo romanzo riesce a superare non solo se stesso ma perfino l'ultimo esame della sua accidentata carriera universitaria per Sarti Antonio sarebbe notte fonda Lui cerca indizi, ma prende per oro colato ciò che un testimone qualsiasi gli propina e ricostruisce tre soluzioni diverse prima che Rosas gli fornisca quella buona E tutto perché novello Don Chisciotte del XX secolo si ostina a credere che dietro un omicidio ci debbano essere ragioni serie come una montagna di quattrini o la più sgangherata delle follie Invece i tempi di Sherlock Holmes sono finiti da un pezzo e mentre il fedele assistita Cantoni gli domanda amaramente «Ti illudi ancora che gli indizi possano aiutarti?» Nel nostro mestiere ci vuole fortuna», Rosas lo accusa con semplicità e affetto «Chi vuole comprendere gli avvenimenti nella loro più intima natura, deve inserirsi nella vita sociale»

La vita sociale è quella dei traffici e delle intimidazioni mafiose, ma anche quella degli interessi e delle bugie che valgono il prezzo di una tazzina di caffè delle evasioni fiscali e delle loro coperture ed alto livello ma anche della fame di alloggi e della disperazione cui può condurre Non ci credete che per un tetto sotto cui dormire si possa uccidere? Leggete il romanzo di Macchiavelli e, tra pirouette linguistiche e coprolalie da bettola, tirate pseudofilosofiche e bozzetti pseudosociologici, scoprirete come il delitto con o senza morto, è il risultato di una nequizia sociale che lo rende fatalmente prevedibile Confrontatelo con il romanzo di Ori e Perich e scoprirete il medesimo meccanismo generatore Se queste sono conquiste democratiche e cristiane, c'è proprio da stare allegri

Aurelio Minonne

Ecco la storia di «Passato e presente»

La pubblicazione del secondo numero di «Passato e presente» la nuova rivista di storia contemporanea diretta da Franco Andreucci e Gabriele Turi consente al lettore di averne un'immagine più completa Nell'editoriale del primo numero erano indicati due obiettivi fondamentali «la volontà esplicita di rispecchiare il dibattito storiografico di discutere gli orientamenti della storiografia e, se possibile di influenzarli», dando forte rilievo alla sensibilità «per i problemi generali della conoscenza storica» e l'intenzione di affermare una concezione della storia contemporanea che non sia più legata al breve periodo novecentesco ma si volga a studiare i processi di lungo periodo che hanno portato alla formazione del mondo attuale utilizzando anche ma senza lasciarsene condizionare metodi e tecniche che finora sono stati adoperati soprattutto dagli storici dell'età moderna

L'attenzione portata alle questioni e ai dibattiti generali — e che trova espressione nella rubrica «discussioni» dedicata in questi due primi numeri ai Mussolini di Renzo De Felice e alla geografia dell'industrializzazione — è senza dubbio un fatto positivo Positivo anche per quanto riguarda gli storici marxisti che talvolta sembrano essere ancora sotto l'impressione delle rampogne che rivolse loro Delio Cantimori molti anni fa quando essi erano ancora alle prime armi ammonendoli a non comportarsi come «tanti piccoli anacronistici Vichi che disprezzano il lavoro del Muratori» La polemica che si svolse in quei giorni può essere considerata come l'atto di nascita di una tendenza storiografica che negli anni seguenti avrebbe prodotto molte importanti opere solidamente ancorate ai documenti ed ai fatti Ma sarebbe ormai tempo di vedere se non risale ad allora certamente non l'incapacità ma il ritegno di una parte assai consistente della storiografia che si è soliti definire marxista a muoversi sul terreno delle interpretazioni

Altrettanto importante appare l'altro obiettivo di spingere gli storici dell'età contemporanea ad accogliere le sollecitazioni che vengono dai modernisti Certo l'abbandono di una concezione riduttiva che negli anni passati ha visto spesso gli storici contemporaneisti limitarsi alla ricostruzione delle vicende della lotta politica con una particolare attenzione ai partiti e ai movimenti politici e talvolta solo ai loro gruppi dirigenti costituisce un importante passo avanti In questo senso lo spazio dedicato dalla rivista alla questione dell'industrializzazione è un fatto molto positivo Ma un vero rinnovamento della storia contemporanea non può consistere solo in un allargamento tematico ma comporta una profonda revisione delle prospettive generali

Si ritorna così alla questione della riflessione teorica I rapporti della storia contemporanea ad esempio con la storia urbana economica della famiglia e con la demografia storica non possono essere eguali a quelli che con queste discipline ha la storia moderna perché non sono eguali la funzione ed il peso dell'economia della città e della famiglia nella società moderna e in quella contemporanea Per definire questi rapporti nella misura più precisa possibile e d'altra parte necessario conoscere i meccanismi i modi di funzionamento delle complesse società contemporanee Di qui l'insufficienza della ricostruzione dei fatti e la necessità anche per questo della riflessione e della discussione teorica

In questo modo sarà più facile anche evitare le «infatuazioni» per nuovi metodi e tecniche di lavoro e per qualcuna delle scienze sociali che i direttori della rivista indicano come un pericolo e che hanno indubbiamente prodotto qualche danno (insieme a molti utili risultati) nel settore modernista e sarà anche più facile evitare la «liquidazione di punti di approdo consolidati»

Per concludere vogliamo dare che l'insieme presentato si occupa in entrambi i numeri della questione della divulgazione *In realtà mentre le opere* di saggistica storica hanno salvo rare eccezioni un mercato molto limitato quelle divulgative soprattutto se curate da noti giornalisti raggiungono spesso un pubblico assai vasto ed hanno di conseguenza un influenza notevole sulla formazione del senso storico comune È auspicabile che gli storici di professione vogliano intervenire più frequentemente e direttamente in questa attività di diffusione dei risultati raggiunti dalla ricerca e che siano messi in grado di farlo La cosa infatti non dipende solo dalla loro volontà argomenti e caratteri della divulgazione sono definiti dalla grande editoria nella maggior parte dei casi in base a ragioni commerciali ma anche politiche

Va aggiunto infine che la rivista pur essendo stata fondata da un gruppo di studiosi che si richiama all'insegnamento di Ernesto Ragionieri non vuole essere espressione di una scuola o di un gruppo o di un istituzione come accade per altre riviste dello stesso settore spesso incapaci di uscire dai contrapposti steccati della «militanza» e dell'accademismo Al mantenimento di questo difficile equilibrio potrà forse giovare la riflessione sul modo come Gramsci delineava il rapporto tra passato e presente «il passato reale la struttura ( ) perché essa è la testimonianza il documento incontrovertibile di ciò che è stato fatto e continua a sussistere come condizione del presente e dell'avvenire»

Aurelio Lepre

Le immagini di una rivoluzione

Sorrida prego, Pancho Villa ha fatto click

Un'eccezionale documentazione fotografica su dieci anni di storia del Messico

GIOVANNI CASETTA «1910-1920 Immagini fotografiche della rivoluzione messicana Priuli e Verlucca L 15 000

Le immagini della rivoluzione messicana hanno un fascino quasi irresistibile Le splendide scene cinematografiche di Eisenstein infatti continuano a coinvolgere emotivamente lo spettatore che in esse probabilmente cerca di recuperare i caratteri salienti dell'ultima grande rivoluzione borghese quali sono descritti nell'entusiastico racconto di John Reed (Il Messico insorge Einaudi) *oppure nelle incredibili imprese di Pancho Villa ricordate dal suo segretario Martin Luis Guzmàn* (Qué Viva Villa! Sellerio) *o infine nell'ottima narrazione di John Womack su Emiliano Zapata* (Morire per gli indios Mondadori)

Accanto alle immagini cinematografiche esiste anche un enorme materiale fotografico in gran parte concentrato nell'archivio raccolto da V A Casasola del tutto sconosciuto in Italia ed utilissimo per ricostruire la complessa realtà storica della rivoluzione che per un intero decennio sconvolse il Messico Una significativa scelta di questo materiale fotografico viene presentata al lettore italiano nel volume di Giovanni Casetta

Questo libro per la riuscita compenetrazione tra l'immagine e la storia degli eventi può essere letto stabilendo un costante rapporto tra la rappresentazione fotografica e la narrazione dei le principali tappe del processo rivoluzionario e si configura quindi quale utile contributo per avvicinarsi alla conoscenza complessiva della rivoluzione messicana

Il volume inoltre indipendentemente dal taglio evidentemente sintetico della presentazione come della selezione dei documenti fotografici riesce comunque ad esplicitare alcuni importanti nodi problematici della rivoluzione messicana che rappresentano i più stimolanti elementi di riflessione per l'attuale storiografia sull'argomento In particolare segnaliamo la componente «agrarista» presente nei principali orientamenti rivoluzionari — e per converso la componente «operaista» sostanzialmente trascurata dalla ricerca storica salvo l'eccezione di alcune rare monografie o di pochi studi specialistici — le interferenze imperialistiche statunitensi nell'andamento del processo rivoluzionario e soprattutto la strategia egemone della burghesia messicana quale emerge lungo tutto il percorso storico della rivoluzione

Casetta inoltre con poche immagini dense di significati riesce a documentare gli stessi precedenti strutturali della rivoluzione Mediante alcune rappresentazioni fotografiche emerge la contrapposizione tra l'evoluzione positiva presente nel settore urbano o nei trasporti e la minore evoluzione verificatasi nelle aree rurali Questo è il significato da attribuire alle vedute di Città del Messico quale si presentava agli inizi del secolo o agli esempi di ingegneria ferroviaria a cui si contrappone la squallida povertà delle case contadine dei peones In questo modo si ottiene una efficace rappresentazione delle contraddizioni che sono alla base della crisi rivoluzionaria in ampia misura identificabili nel divario evolutivo tra la città e la campagna Questo dualismo del resto si ritrova anche nelle immagini più direttamente attinenti al fatto rivoluzionario come si può rilevare da una attenta osservazione delle raffigurazioni relative al movimento zapatista o per converso da quelle relative alle manifestazioni a favore di Madero a Città del Messico prima e dopo il colpo di stato huertista

Tuttavia l'aspetto più felice dell'organizzazione unitaria di immagini e narrazione consiste nella presentazione delle molteplici componenti rivoluzionarie L'autore infatti sembra preoccupato di evidenziare che la rivoluzione messicana invece che un processo unitario e lineare rappresenta piuttosto un insieme di rivoluzioni quella zapatista a sud quella villista a nord e infine quella costituzionalista nel centro nord del Paese La presenza di differenze sociali e politiche di queste componenti rivoluzionarie si percepisce con immediatezza dalle immagini fissate dall'obiettivo Le fotografie relative alle truppe o agli ufficiali di Zapata Villa Obregòn e Carranza, permettono di raffrontare le diversità di composizione sociale ed etnica dei rivoluzionari attraverso i loro abiti gli armamenti gli stessi atteggiamenti di posa di fronte all'apparecchio fotografico.

Deve tuttavia esser rilevato che la riproduzione dei documenti fotografici non risponde ai requisiti di qualità che si possono pretendere da una casa editrice specializzata nella pubblicazione di fotolibri

Marcello Carmagnani

NELLA FOTO il generale Alvaro Obregòn con Pancho Villa